

MM49/2018 Credito di CHF 1'330'000 videosorveglianza

Intervento CC 20 marzo 2018

Françoise Gehring, capagruppo di Insieme a Sinistra

---

Signor presidente, signori municipali, signor sindaco, colleghe e colleghi,

come precisato nelle prime battute del rapporto di minoranza stilato dal collega Gianluca Padlina, che ringrazio, non si tratta in alcun modo di mettere in discussione l'importanza del valore della sicurezza. Neppure si contesta la necessità che Mendrisio continui ad avere un proprio impianto di videosorveglianza e che mezzi e strumenti vetusti vengano sostituiti.

Il rapporto di minoranza, sostenuto da Insieme a Sinistra, mette piuttosto in discussione il modello di videosorveglianza, non solo per quanto riguarda il rapporto qualità/prezzo del sistema, ma anche in relazione alla minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico e tenuto conto della diminuzione dei reati commessi sul territorio comunale, come ben indicato nel rapporto. Un dato positivo che illustra anche l'efficacia dell'azione della polizia riconosciuta anche da Insieme a Sinistra.

C'è un altro elemento centrale che richiede la massima attenzione e a cui siamo molto sensibili: la tutela della sfera personale, la gestione e la conservazione dei dati. Come ha fatto notare il collega Padlina - citando il Dipartimento federale di Giustizia e polizia che richiama la relazione tra la gestione dei dati personali e i diritti fondamentali - la questione della privacy deve essere ulteriormente approfondita.

La videosorveglianza è ormai una componente della vita quotidiana anche in Svizzera. Generalmente rassicura la popolazione. La sua efficacia, tuttavia, non è assoluta. Ma intanto i cittadini accettano passivamente un'intrusione nella loro sfera privata, senza interrogarsi sulle conseguenze. A volte si ha l'impressione che da parte del singolo vi sia una banalizzazione della videosorveglianza: "Non ho proprio nulla da nascondere, dunque non vedo perché temere un impianto di videosorveglianza". Così, però, si legittima qualsiasi tipo di raccolta di dati.

Ricercatori universitari, sia in Svizzera sia in altri paesi, hanno osservato che nei primi tempi in cui le videocamere sono installate sul territorio producono realmente un effetto dissuasivo. Più il tempo passa, però, più i comportamenti tornano a essere gli stessi di prima. Semplicemente, gli autori di reati si spostano o adottano precauzioni.

"Le tecnologie si affinano, ma gli uomini non cambiano" aveva dichiarato in un'intervista la portavoce dell'Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza.

Pensare che il sistema si autoregoli e accettare dunque qualsiasi tipo d'intrusione nella sfera privata, non è privo di conseguenze. Ragion per cui l'allestimento di un nuovo regolamento sulla gestione dei dati personali e della videosorveglianza, come chiesto dal rapporto di minoranza, è assolutamente indispensabile per limitare i poteri del Grande fratello, che possono essere molto invasivi.

Le dimensioni assunte dal fenomeno, soprattutto grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, devono spingere l'autorità pubblica a individuare un punto di equilibrio tra esigenze di sicurezza, prevenzione e repressione dei reati e diritto alla riservatezza e alla libertà delle persone. Il principio di proporzionalità deve essere sempre rispettato. Per cui gli approfondimenti chiesti dai firmatari del rapporto di minoranza sono, a giudizio del nostro gruppo, doverosi. Per cui sosteniamo la richiesta di rinvio del messaggio così come formulata nel rapporto di minoranza.